

Il violentissimo incendio divampato domenica pomeriggio sul versante occidentale è stato spento ieri al tramonto

Tornano a casa gli sfollati. Un «esercito» di volontari per combattere il fuoco. Tre vigili intossicati dal fumo

Il fuoco devasta l'isola d'Elba. Quattrocento ettari in cenere

È stato spento al tramonto, dopo 30 ore, il violentissimo incendio che ha tenuto col fiato sospeso l'isola d'Elba. Quattrocento ettari in cenere, bruciata la pineta di Monte Perone, il polmone verde del versante occidentale. Tornano a casa gli sfollati. Un «esercito» di volontari in guerra contro il fuoco, ma i piramanti continuano ad accendere nuovi focolai. Intossicati dal fumo tre vigili del fuoco.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
GIOVANNA NERI

ISOLA D'ELBA. L'incendio scoppiato nella tarda mattinata di domenica lungo la strada per S. Ilario, nel comune di Campo d'Elba, ha assunto proporzioni gigantesche. Dopo i 70 ettari distrutti nella prima giornata, l'evacuazione di più di 700 persone tra gli abitanti di Marmi e la Pila e di clienti del Residence Napoleon di Procchio, le prime luci dell'alba avevano portato sull'isola una relativa calma di vento ed un numero doppio di mezzi di soccorso rispetto alla giornata precedente. Quattro «Lama», gli elicotteri della Regione Toscana, quattro Canadair arrivati da Roma e dalla Liguria, due G-222 dell'esercito decollati da Pisa, già volteggiavano nel cielo fumoso dell'Elba nelle prime ore del giorno. Dopo una notte di fiamme, di angoscia, accampati nella scuola elementare di Procchio o ospitati presso privati, anche gli sfollati erano potuti rientrare nelle case, non più minacciate dal fuoco e praticamente integre, escluso qualche sbaffo di fuliggine. Tutto lasciava credere che entro la giornata le fiamme sarebbero state circoscritte.

A metà mattina la situazione è di nuovo precipitata. All'improvviso si è alzato un vento fortissimo che ruotava in continuazione e che ha ripreso a sospingere fiamme alte tra le valli e lungo i crinali delle montagne. Un incendio esclusivamente forestale, che in poche ore ha ridotto in cenere più di 400 ettari di boschi e pinete, ingoiando tutta la vegetazione fino al Monte Perone, l'ultimo grande polmone verde della zona. Anche il rimboscimento che seguì il grande rogo dell'85, salvato in extremis dalle fiamme di due anni fa grazie ad una trincea scavata a colpi di piccone e badile dai forestali, è andato definitivamente perduto.

Le fiamme si sono divise su due fronti, uno da Marina di Campo verso il Perone, l'altro da Monte Castello verso la Paolina, nel comune di Marciana, a racchiudere un triangolo di bosco ceduo fino

a ieri ricchissimo di selvaggina e di uccelli. A destreggiarsi in questo inferno, un migliaio di soccorritori, tra forestali, vigili e volontari. La Guardia di finanza ha messo a disposizione un battaglione della scuola allievi del capoluogo e sono sbarcati sull'isola i rinforzi venuti da Grosseto, dal Piemonte e dall'Amiata. Un vero esercito che combatte sul fronte del fuoco a colpi di bombe d'acqua, da terra e dal cielo. Lavorare a terra è difficile, la zona è impervia e accidentata, ma anche le operazioni dei mezzi aerei sono difficilissime: il mare davanti a Procchio è ancora agitato ed i Canadair devono compiere un ampio giro per rifornirsi d'acqua sotto vento, nella rada di Porto Ferraio. Gli elicotteri possono immergere il loro secchione solo nei placidi laghetti anti-impalcato e nelle piscine private. Altri aerei, richiesti con urgenza a Pisa, sono rimasti inchiodati sulle piste per un violento temporale.

Nel tardo pomeriggio sulla montagna il fuoco raggiungeva quota 700 metri, saltando di chioma in chioma come un lanciafiamme nelle mani di un pazzo. A valle, nella zona di Lacona, Porto Azzurro e Mola si accendevano nuovi focolai che obbligavano a distrarre aerei e uomini verso questi fuochi, tutti vicini alle case e ad alto rischio. Quando già si disperava, come d'incanto, il vento è crollato. Sono state pochissime ore di tempo prima del buio, ma più che sufficienti.

Uomini e mezzi hanno potuto lavorare in modo efficace, anche se su più fronti. Alle 19 il viceprefetto comunicava che il fuoco sul Perone era domato e che gli altri focolai erano ormai sotto controllo. Impossibile stimare i danni in queste prime ore. Oltre al danno ambientale sono andati distrutti anche linee telefoniche, elettriche ed acquedotti. Si registrano anche quattro feriti, già dimessi: tre vigili, intossicati dal fumo, ed un carabinieri ferito ad una mano.



L'isola d'Elba in fiamme e, sopra, il ministro dell'Ambiente, Valdo Spini.

Spini: «Coordinare gli interventi». Mille miliardi in arrivo per le città

«A fronteggiare gli incendi boschivi c'è un'eccessiva frammentazione di competenze: Regioni, vigili del fuoco, protezione civile. Bisogna arrivare a una struttura unitaria». Il ministro Spini la sua ricetta ce l'ha. E per tutto il resto? I problemi per l'ambiente non mancano, dall'inquinamento dell'aria alto anche in piena estate alla necessità di creare in tutta fretta l'Agenzia nazionale per l'ambiente.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Ritardi, inefficienze, confusione di competenze. Ogni estate il dramma degli incendi boschivi si ripresenta con le stesse caratteristiche. «È un po' come un pianeta con tre anelli intorno», dice il ministro dell'Ambiente e delle Aree urbane, Valdo Spini. «Il primo è quello delle Regioni, che hanno la competenza in materia di incendi boschivi. I vigili del fuoco sono il secondo anello, che può intervenire solo se c'è pericolo per le persone, cosa che peraltro succede sempre non appena un incendio diventa importante. Poi c'è il terzo anello, la forza aerea, che dipende esclusivamente dalla protezione civile. Quando questi tre anelli non sono

ben connessi, le cose non funzionano». Cosa che peraltro sembra succedere troppo spesso. Quando oro sottosegretario all'Interno con la delega al vigili del fuoco pensava a una specie di comitato centrale antincendi nei boschi in cui concentrare tutte queste competenze. È un discorso che si può attualizzare, anche perché al ministero dell'Ambiente ho trovato 30 miliardi per la prevenzione nelle aree protette che non sono stati spesi perché occorreva un'intesa con il ministero dell'Agricoltura che non c'è stata.

In questo momento non c'è

più neanche il ministero dell'Agricoltura. Certo, ho comunque dato disposizione che si faccia in fretta e l'aria in qualche modo una soluzione obbligatoria. Non posso che ribadire quanto sarebbe importante e utile mantenere l'unità del Corpo forestale dello Stato. So che vi è chi pensa invece a una sua regionalizzazione, però attenzione: forse proprio l'esperienza degli incendi nei boschi e della frammentazione esasperata delle competenze insegna che è bene che resti un corpo nazionale. E credo che debba essere proprio il ministero dell'Ambiente ad assumersi certe funzioni e possibilità operative.

Sempre a proposito di prevenzione: entro il 4 agosto dovrà essere varata l'Agenzia nazionale che subentrerà alle Usl nei controlli ambientali. È stato annunciato un decreto legge. Ma è uno strumento adeguato per un'operazione così delicata?

Sono in discussione disegni di legge sia alla Camera sia al Senato. Mi sembra però difficile

che l'una o l'altro possa arrivare al traguardo prima del 4 agosto, anche se il loro lavoro è molto utile. E quindi credo che il decreto sia in qualche modo una soluzione obbligatoria. Non fratempo però stiamo sviluppando delle consultazioni. Abbiamo costituito un gruppo di lavoro Stato-Regioni, perché le Regioni avranno comunque un grosso ruolo: non pensiamo al centralismo, vogliamo realizzare un'Agenzia nazionale «leggera» e poi sollecitare le Regioni a svolgere i compiti già loro assegnati dal decreto legislativo che istituisce i dipartimenti della prevenzione. Non è che col decreto pensiamo di far tutto: quello dei controlli ambientali è un lavoro in divenire. L'importante per la credibilità delle istituzioni è che entro il 4 agosto si provveda, e su questo il nostro impegno è assoluto.

Prima lei parlava di 30 miliardi non spesi. Parliamo di quelli altri 1.713 miliardi non spesi del Piano triennale. Gli amministratori delle grandi città che lei ha recentemente incontrato sono parsi molto delusi.

Ma non l'hanno detto. Quel-

le nunzioni vengono fatte non per parlare dei 1.713 miliardi del ministero dell'Ambiente, che riguardano il nuovo Piano triennale ormai vicino al traguardo, ma dei fondi che come delegato alle Aree urbane ho ereditato e avrei piacere di spendere bene entro la fine del '93: 500 miliardi per le metropolitane, altri 500 per i parcheggi e una franchigia di 20 per le piste ciclabili. Solo che per poterli spendere devono arrivare tempestivamente dalle Regioni, se possibile entro il 31 luglio, le indicazioni di priorità. E ho pensato bene di stimolare i Comuni che a loro volta stimolino le Regioni. Devo dire che ho già ottenuto col decreto legge del 30 giugno che le somme stanziata per l'ambiente ed eventualmente non spese possano essere «trascinate» al '94-'95, quindi non andranno perse.

Però c'è anche la vicenda del biotetto d'azoto: aver detto che in estate non vanno presi provvedimenti sembra l'implicito riconoscimento che sul tema dell'inquinamento atmosferico non si riesce a operare alcun intervento strutturale.

Questa vicenda è veramente una tempesta in un bicchier d'acqua: c'è stato un assessore di Modena che mi ha chiesto scherzosamente se lo avrei fatto chiudere i centri storici al traffico privato anche a Ferragosto ove certe soglie fossero state passate. Io a questa amichevole provocazione ho risposto di no: nessuno vuole far prendere in giro provvedimenti che sono scricchiolanti, ai quali mi sento assolutamente legato. Condivido la denuncia che la situazione delle città sta sempre più peggiorando. Ecco perché dobbiamo allargare il raggio della nostra azione; ecco perché ho fatto un accordo di programma per l'auto pulita con la Fiat. Ma soprattutto dobbiamo rilanciare un tema su cui per ora siamo sempre stati sconfitti, e cioè il decreto sulla qualità dei carburanti, su cui non credo che siano più ammissibili ritardi.

A proposito di carburanti: che cosa pensa della proposta di destinare 50 lire al litro delle tasse sui carburanti a un fondo nazionale per il trasporto pubblico gestito dalle Regioni in proporzione ai consumi?

Sono d'accordo, e la sottoro presso il mio collega Gallo.

Fratricidio a Gela. Attivista «non violento» accoltella il fratello per una lite sulla macchina

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

GELA (Caltanissetta). Fratello contro fratello, come Caino e Abele, con uno dei due che resta al suolo col cuore spaccato da una coltellata. È accaduto a Gela nel quartiere «Macchitella», una delle poche zone tranquille della cittadina nissena. L'assassino si chiama Domenico Timpanelli, ha 27 anni. Ha ucciso suo fratello Claudio di 21 anni, dopo una banalissima lite sull'uso della vecchia Fiat 126 di famiglia.

Domenico è un ragazzo conosciuto a Gela, tra gli animatori del Cav, il «Centro di aiuto alla vita», un'associazione di volontariato in prima linea nel recupero dei giovani «a rischio». A settembre era stato al teatro Parioli del Maurizio Costanzo Show, nella puntata dedicata ai giovani a rischio e che aveva come ospite Daniela Azzarelli, la «Bonnie di Gela» che negli anni scorsi era diventata famosa come capo di una violenta banda giovanile che terrorizzava i commercianti della città nissena. Domenico assieme agli altri giovani dell'associazione era in prima fila a testimoniare l'impegno contro la violenza. Ieri sera però inspiegabilmente si è trasformato in uno spietato assassino uccidendo proprio il fratello minore.

Domenico Timpanelli da qualche giorno era rientrato a Gela da Palermo dove studia all'Università. Viveva con i fratelli e i genitori, il padre pensionato del petrolchimico, dirigente adesso una piccola cooperativa di consumatori. Quando

è rientrato in casa ha notato che non c'era l'auto. Claudio infatti aveva preso l'utilitaria per andare al mare con alcuni amici. Domenico ha chiesto spiegazioni ai parenti. Quando ha saputo che l'aveva il fratello si è arrabbiato: «Quando Claudio torna me la paga. Questa volta l'ammazza...». Nessuno in casa in quel momento ha dato peso alla minaccia lanciata dal giovane. Tutti hanno creduto che fosse una frase come un'altra, buttata lì. Quando Claudio è rientrato in breve è scoppiato il finimondo. I due fratelli hanno cominciato a litigare violentemente in veranda. Poi Domenico è corso in cucina e si è avventato come una belva addosso al fratello. Lo ha colpito ripetutamente all'addome e al torace, quindi gli ha spaccato il cuore. Le urla dei genitori hanno fatto accorrere i vicini che a loro volta hanno chiamato un'ambulanza per soccorrere Claudio. Il giovane era agonizzante, ed è morto prima di arrivare in ospedale. Domenico Timpanelli, ha gettato a terra il coltello ed è uscito di casa. Ha percorso alcune centinaia di metri senza meta come un automa, quindi è stato fermato da una pattuglia del commissariato di polizia che lo ha condotto davanti al sostituto procuratore della Repubblica, Guglielmo Cataldi. Nonostante i frequenti litigi tra i due fratelli nessuno riesce a trovare una spiegazione per l'assassino che appare, al momento, come il frutto di un tragico raptus di follia omicida.

Asili modello di Reggio Emilia. Una società per esportare il «metodo reggiano»

REGGIO EMILIA. «Il sistema Reggio può essere descritto succintamente così: un insieme di scuole in cui le potenzialità intellettuali, emotive, sociali e morali dei bambini vengono attentamente coltivate e guidate. Ed è fuori discussione che il nome del suo ideatore, Malaguzzi, vada affiancato a quello di Froebel, Montessori, Dewey e Piaget. Queste parole scritte da Howard Gardner nel saggio introduttivo a «I cento linguaggi del bambino», volute appena uscito negli Stati Uniti e interamente dedicato alle scuole per l'infanzia reggiane, hanno il peso di un Oscar o di un Nobel. Il «modello Malaguzzi» e il famoso asilo Diana, definito «il migliore del mondo» da Newsweek, sono diventati un punto di riferimento obbligato nei paesi più avanzati.

Il Learning center, un'associazione cui aderiscono ottantamila educatori, e numerose università americane premono per passare rapidamente dalle «visite esplorative» ad una collaborazione in piena regola: a

cominciare dalla cessione del know how, cioè delle metodologie e degli strumenti educativi, con l'obiettivo di realizzare nelle realtà più critiche degli States centinaia di scuole materne a nome di Malaguzzi. L'occasione era troppo bella, troppo ghiotta per essere spreca. Cos'è il Comune di Reggio Emilia ha deciso di rompere gli indugi ed ha messo a punto il progetto di una società a capitale misto (almeno 400 milioni iniziali) incaricata non soltanto di gestire la crescita del know how, ma anche di promuovere e finanziare la ricerca, la sperimentazione didattica, le relazioni internazionali. La formula escogitata è largamente innovativa, almeno nel panorama dei servizi sociali: partner stranieri e azionariato diffuso (con quote popolari) si pensa a centomila lire per azione) da offrire prima di tutto alle famiglie dei bambini e agli ex allievi degli asili reggiani. Una base potenziale di ottomila azionisti, secondo i calcoli dell'assessore alle Finanze Gerolamo Ielo, nei cui uffici il progetto sta prendendo corpo.

Radiografia del Censis, elaborata sulla base dei dati di giugno, sulla stagione «in corso d'opera» nel Belpaese. L'ultimo posto spetta alla Liguria. Stabile la Romagna, ma la «stessa spiaggia, stesso mare» non è più di moda.

Alla Toscana la «maglia rosa» del turismo '93

Maglia rosa per la Toscana, maglia nera per la Liguria. La stagione turistica 1993 è già stata radiografata «in progress» dal Censis, sulla base dei dati di giugno. I toscani vincono perché offrono «vacanze supermarket», dove si mescolano arte, mare, ecologia. La Romagna tiene bene e - sorpresa - cambia quasi la metà dei clienti. La «stessa spiaggia, stesso mare» è ormai solo un ricordo.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

RIMINI. «Mani pulite» adesso cambia anche le vacanze. Basta con l'eccesso, l'hotel più lussuoso, il viaggio più lungo. «L'eccesso viene visto con occhi diversi: se ne percepiscono maggiormente gli aspetti negativi, quelli che esprimono arroganza, soldi facili e neppure troppo puliti». L'analisi è del Censis, che ha «battezzato» anche le vacanze in corso d'opera, quelle del 1993. Questa sarà - così ha sentenziato - la «stagione della tolleranza». Un tempo, negli ormai lontanissimi anni 80, «al superlavoro ed al superguadagno si contrap-

ponevano la supervisione e l'iperescluso. Oggi si cerca il senso dell'equilibrio, in pratica il «viver bene». Si affermano nuovi valori: la discrezione, la trasparenza, la correttezza, la moderazione dei tratti consumistici più esasperati». Per la sua inchiesta il Censis ha sentito 350 operatori sparsi per il Belpaese, ed ora anticipa l'esito della stagione. Al primo posto, fra le regioni, spicca la Toscana, con un aumento del 2,1%, mentre il fanalino di coda sarà la Liguria, con una perdita del 4,6%. «La Toscana vin-

ce - spiega Antonio Preiti del Censis - perché offre molte cose, diverse fra loro: il mare, l'arte, e quello che viene chiamato il turismo ecologico. Contribuisce al primato anche l'afflusso record di turisti giunti a Firenze dopo l'attentato, per visitare gli Uffizi e per esprimere la loro solidarietà. La Liguria va male perché la qualità ambientale non è competitiva: insomma, il mare è inquinato. I prezzi sono alti, non c'è stata innovazione. E poi la Liguria ha solo il mare, è monotematica».

L'Italia, tutta assieme, perderà turisti. La percentuale azzeccata dal Censis è dello 0,8% in meno (contro il 5% dell'anno scorso). A restare a casa, o a scegliere altri lidi, sarà soprattutto Herr Schmidt, il turista tedesco, il più amato e riverito. La svalutazione del settembre scorso (il 30% sul marco) aveva fatto sperare in conto di Mercedes al valico del Brennero. Ma in Germania, per quest'anno, si prevede una ri-

duzione del Pil, prodotto interno lordo, dell'1,3% (contro un più 0,3% dell'Italia). Il risultato? Nel gennaio di quest'anno solo il 49% dei tedeschi dichiarava l'intenzione di andare in vacanza, contro il 71% che era stato al mare o ai monti l'anno scorso. Con il cambio a suo favore il turista tedesco è comunque molto corteggiato. «Con la recessione - dice il Censis - verranno solo i più ricchi, e gli operatori potranno aumentare il tasso di profitto pro-turista».

L'Italia del turismo, per la prima volta, non sarà «omogenea». Non si andrà, come un tempo, tutti bene o tutti male. In miglioramento sarà, come detto, la Toscana, seguita dall'Emilia Romagna e dal Triveneto. Stazionario l'arco alpino. Male invece, dopo la Liguria, la Sicilia, la Sardegna e tutto il Sud. C'è una divisione - dice il Censis - che non è solo geografica. Anche gli operatori sono divisi in fasce diverse. Un 10% «si rafforza verso l'alto»,

mantendendo gli stranieri e qualificando la clientela nazionale. Il 30% «difende con il coltello fra i denti le proprie posizioni». Il 25% «si trova in una situazione di galleggiamento attendista» ed il restante 35% cerca di vivere di rendita. «Questo ultimi se la sono sempre cavata offrendo bassi servizi compensati da bassi prezzi. Poi anche loro hanno dovuto aumentare i prezzi, e sono usciti dal mercato».

L'occhio del Censis ha osservato anche i cambiamenti della vacanza. Una sorpresa arriva dalla Romagna, dove «Per quest'anno» non cambierà «nessuna spiaggia, stesso mare» di Piero Focaccia era diventato l'anno nazionale degli albergatori. Proprio qui, quest'anno, il 44,7% dei clienti di alberghi e pensioni sono cambiali. Seguono Sicilia, Trentino e Veneto. La vacanza cambia - ricorda sempre il Censis - perché è finita la «fedeltà» dei turisti rispetto ai luoghi. «I turisti sembra muoversi in un pa-

niere ideale di località, in cui di volta in volta sceglie l'uno o l'altro luogo a seconda dell'umore, del clima, dei compagni di disposizione, della compagnia, degli eventi». Basta con la vacanza monotematica, viva la vacanza supermercato, con una molteplicità di cose da vedere e da fare. Non basta più il nome della località, per attirare la gente. Il mese di ferie tutto intero (magari prenotato dall'anno precedente) è ormai un caro ricordo. Si fanno i week end ed al massimo la settimana di ferie. «Gli «escamotages» utilizzati per incrementare la spesa, provocano un rigetto completo e viscerale. Nessuno sopporta più i trucchi». «Si esige - dice il dottor Preiti del Censis - soprattutto la qualità. Un tempo, chi andava in un hotel due stelle, per migliorare l'anno dopo sceglieva un tre stelle. Ora esige la tv in camera e il frigorifero, anche nei due stelle. Peccato che in Romagna la tv in camera non ci sia nemmeno nei «tre stelle».

Panico per gli automobilisti «caricati» a Piacenza «Corrida» sull'Autosole. La Stradale abbatte il toro

MASSIMO MONGARDI

PIACENZA. Una stranissima corrida in una cornice inedita e con un finale classico, la morte del toro. Non siamo né a Siviglia né a Madrid, ma in una «plaza de toros» assolutamente inusuale, sull'autostrada del sole. Toreri improvvisati e spaventati, ma fortunatamente incolumi, gli automobilisti che ieri mattina, verso le 11,30, stavano percorrendo la corsia nord dell'autostrada del sole nei pressi di Chiaravalle, fra Piacenza e Fidenza.

Un toro bianco di razza francese, di media stazza (sui quattro quintali), è spuntato improvvisamente sull'autostrada e si è messo a correre lungo la corsia di emergenza rincorrendo, in vano, dal suo disperato proprietario.

Innervosito dal traffico, il toro ha iniziato a caricare gli automobilisti increduli. Immediato è stato l'intervento della polizia stradale di Guardamiglio. I due agenti hanno bloccato il traffico e hanno cercato, insie-

me al proprietario Alberto Testa, di far «ragionare» il toro e di farlo tornare nei campi da cui era arrivato.

Ma la loro buona volontà non è servita, le loro doti di «toreros» non sono state sufficienti. Il toro, furioso, caricava a più riprese e stava per saltare la barriera di cemento divisoria e piombare nell'altra corsia sugli «ignari automobilisti», con conseguenze immaginabili. Così dopo mezz'ora, con notevole «sangue freddo», gli agenti hanno preso una drastica decisione. Hanno sparato, con le pistole di ordinanza, alcuni colpi e hanno ucciso l'animale che continuava a caricarli.

La carcassa del toro è stata poi rimossa dal soccorso Aci in collaborazione con i vigili del fuoco e il traffico è tornato normale. Il toro è stato portato al mattatoio di Busseto, dove sarà distrutto.

Ma come ha potuto un toro entrare in autostrada? Lo rac-

conta il proprietario, Alberto Testa. «Lo stavamo caricando sul camion per portarlo all'ingrasso - afferma Testa - quando, improvvisamente, ha divelto lo sportello e ha cominciato a correre nei campi in direzione dell'autostrada. Era un giovane toro di otto mesi, molto agile, in caso contrario non sarebbe riuscito a scappare. Con tante strade che poteva prendere, ha scelto proprio la più pericolosa. Lo ho subito rincorso. Giunto di fronte all'autostrada, il toro ha travolto la rete di recinzione, ha saltato il guard-rail e ha iniziato a correre in autostrada. La polizia è arrivata quasi subito, ha fermato il traffico e ha cercato, con il mio aiuto, di incanalare il toro verso l'uscita. Ma non c'è stato niente da fare. Io stesso ho convenuto che era necessario abbatterlo. Sono stato fortunato - ha concluso il signor Testa - , casti come questo capriano raramente, ma possono essere molto pericolosi». Anche se ho perso un capo, sono contento che non abbia causato danni».